

## 16 aprile 2023. Il domenica di Pasqua (At 2,42-47; 1 Pt 1, 3-9; Gv 20,19-31)

Ritornano, connessi con l'evento della risurrezione del Signore, alcuni temi ricorrenti in questo tempo pasquale, come quelli della pace e della speranza, introdotti da un richiamo alla prima comunità cristiana assidua nella preghiera e nella frazione del pane.

Nella seconda lettura l'apostolo Pietro ricorda che *"mediante la risurrezione di Gesù, siamo stati rigenerati per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe e non marcisce"*. Questo è motivo di gioia, anche se per qualche momento possiamo essere afflitti da qualche prova. La *pace* è il dono che Gesù fa nel suo saluto quando appare a porte chiuse nel cenacolo il giorno della sua risurrezione e otto giorni dopo, come ci racconta il Vangelo di Giovanni.

Il suo sacrificio sulla croce ha avuto un carattere espiatorio e di purificazione. È un aspetto essenziale della sua morte in croce, un aspetto carico di mistero, in cui una cosa è sicuramente da riconoscere: l'amore del Figlio verso il Padre in un sacrificio riparatore che offre per tutta l'umanità.

Il sacrificio di Gesù sulla croce manifesta il suo amore per il Padre e per tutti gli uomini e, come frutto del suo sacrificio, c'è il dono dello Spirito Santo con la remissione dei peccati: *"Ricevete lo Spirito Santo e a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li riterrete resteranno non rimessi"*. Il perdono dei peccati, il perdono per il male che si compie. Un grande enigma in tutte le religioni. Chi può assicurarci del perdono di Dio?

Gesù ha trovato il modo per rassicurarci affidando questo servizio alla Chiesa attraverso il ministero degli apostoli e dei loro successori. *"A chi rimetterete i peccati saranno rimessi..."*. Un ministero importante da esercitare e da accostare con grande fede.

### L'apostolo Tomaso e la fede

Alla prima apparizione di Gesù nel Cenacolo non era presente Tomaso. Egli non crede a quanto gli raccontano gli altri discepoli che hanno visto il Risorto: *"se non vedo nelle sue mani i segni dei chiodi...non crederò"*. Otto giorni dopo, sempre nel primo giorno della settimana (che diventerà la domenica), Gesù appare di nuovo nel cenacolo e si rivolge proprio a Tomaso perché verifichi, non solo con gli occhi, ma con le mani la sua realtà corporea trasformata..., non un fantasma, ma un corpo. Con grande verismo Caravaggio ha rappresentato questa scena in un modo indimenticabile.



L'aveva chiesto Gesù che mettesse la mano nella ferita del costato e Tomaso lo fa timidamente, quasi con timore di far male.... La professione di fede che scaturisce dalle sue labbra è formidabile: *"Mio Signore e mio Dio"*. Nelle parole di Tomaso non c'è solo il riconoscimento di Gesù nella sua realtà vivente. Egli va oltre con il riconoscimento della sua identità divina: *"Mio Signore e mio Dio"*. Gesù elogia la fede di Tomaso, ma fa notare la diversità di fede in quelli che crederanno senza vedere. Fra questi vogliamo esserci anche noi. Quella di Tomaso fu vera fede, perché andando oltre le apparenze umane riconosceva la divinità e sovranità di Gesù. Ma Gesù proclama beati quelli che credono senza avere veduto.

A volte abbiamo posizioni simili a quelle espresse da Tomaso. Si vorrebbe qualche segno....Ma di segni ce ne sono, basta saperli riconoscere. In mezzo a tanta corruzione, violenza e cattiveria possiamo cogliere realtà di vita, persone che non fanno rumore, ma che sono segno di una presenza di Dio che ci accompagna,

persone che soffrono, pregano, si spendono per i fratelli, persone che non si stancano di portare la pace, anche in questo tempo segnato da tante contraddizioni e incertezze. (don Fiorenzo Facchini)